

«Sostegni esigui, molti rischiano di chiudere»

Le categorie bocchiano il decreto del governo. «Siamo delusi, le aspettative erano ben diverse. Giuste le misure sul reddito dei lavoratori»

Un coro unanime di delusione. Gli aiuti previsti dal governo Draghi nel Decreto Sostegni non soddisfano la platea imprenditoriale, le attività e le partite Iva della città che alzano la voce attraverso le proprie associazioni di categoria. «Misure insufficienti – commenta a caldo Sabina Quarantini, presidente di Confesercenti -. Abbiamo tagliato il traguardo dell'anno di criticità segnato dalla pandemia. Serve un cambio di passo attraverso una campagna vaccinale a ritmi sostenuti e ristori adeguati. Per le attività si parla di autentico rischio estinzione – continua -. L'istanza di superamento dei codici Ateco allarga il numero dei beneficiari e le risorse stanziare sono scarse. Quel poco che arriverà in aprile coprirà a malapena

qualche costo fisso e la tassazione di quei servizi, non erogati agli esercizi chiusi, che chiediamo da tempo di sospendere». L'analisi di Amilcare Renzi, segretario di Confartigianato, parte dagli aspetti positivi del decreto: «Superamento della logica dei codici Ateco a favore del risarcimento del danno, attenzione alle piccole imprese e alle partite Iva, rimodulazione dei contributi e rapidità dell'erogazione. Insufficienti a compensare ciò che le aziende hanno perso. Il limite del 30% del calo del volume d'affari è troppo elevato. Interi settori sono in estrema sofferenza – prosegue -. Il 32% delle piccole aziende sono a rischio. Bene il sostegno del reddito dei lavoratori e delle famiglie così come la rottamazione delle cartelle esatto-

riali». Sul fronte Cna parla il presidente Paolo Cavini. «Dal primo impatto col decreto ci si aspettava di più. Occorrerà però quantificare bene i supporti per avere una visione completa. Vincolante creare ora le condizioni per la ripartenza con supporti rapidi ed efficaci. Massima attenzione anche al rischio di infiltrazioni criminali». Mastica amaro il presidente di Confcommercio Ascom, Danilo Galassi: «Non ci eravamo illusi ed avevamo già pronosticato lo scenario – commenta -. Perdendo la Pasqua le attività mettono a repentaglio buona parte dell'annata. Tante parole che vanno poco d'accordo con i fatti. Allentare quanto prima la tassazione per non dare il colpo di grazia».

Mattia Grandi



Amilcare Renzi, Confartigianato

Gianluca Alpi (Luca's Abbigliamento)

«Siamo ben oltre la sofferenza E la notte non si dorme più»

L'imprenditore: «Bollette, tasse e conti da pagare sono puntuali. Noi invece, non incassiamo da un mese»

di **Mattia Grandi**

E' un fiume in piena Gianluca Alpi, titolare dello storico negozio Luca's Abbigliamento nel cuore del centro storico di Imola. «I ristori si commentano da soli, una delusione totale – spiega -. E' un mese che siamo fermi con l'attività e non incassiamo. Tassazione, bollette ed addebiti vari però arrivano puntuali». Parole che pesano come macigni ma trovano riscontro nella realtà. «Abbiamo perso il Natale ed ora anche la Pasqua, due momenti fondamentali nella sostenibilità della nostra professione – continua -. Qualsiasi sostegno in arrivo, peraltro continuamente posticipato, sarà insufficiente e servirà soltanto a saldare un paio di fatture. Intanto noi abbiamo adeguato i locali ai protocolli, aderito alla lotteria degli scontrini e molto altro».

Sono tanti gli interrogativi nella mente dell'ex presidente di Confcommercio Ascom Imola: «Mi chiedo, di questo passo, se qualcuno è convinto davvero di poter aiutare tutti – analizza Alpi -. Gli ultimi dati di Federmoda danno, in alcune zone della regione, 8 attività su 10 a picco». Per il titolare del punto vendita di via Emilia regna incontrastata la

confusione. «E' un pasticcio, almeno la zona rossa dello scorso anno ci accomunò tutti nella chiusura – sentenza -. Basta guardare il nostro centro storico, non ci sono regole uguali per gli esercenti e mancano i controlli. Se dobbiamo fare dei sacrifici per risollevarci dall'emergenza sanitaria dobbiamo sostenerli tutti». E ancora: «Ognuno fa quello che gli pare aggrappandosi ai cavilli dei Dpcm – prosegue -. Gli unici chiusi veramente sono i negozi che vendono abbigliamento per adulti».

Nemmeno il comparto del wedding, del quale Luca's è un autentico punto di riferimento alle latitudini imolesi, rappresenta un'ancora di salvezza: «Un settore in ginocchio e gli aiuti non sono mai arrivati». Non c'è più spazio nemmeno per la fantasia. «Andiamo sempre peggio e con questi ristori siamo alla carità – commenta Alpi -. Impossibile programmare perfino i cambi stagionali per l'allestimento del negozio con le consegne dei produttori a singhiozzo. Piove sul bagnato». Il futuro, secondo il commerciante del settore moda, non ha tinte rosee: «La situazione sanitaria è ancora critica e anche in questa prima fase di campagna vaccinale sono emerse criticità – conclude -. Siamo ben oltre la soglia della sofferenza e non pensavo di trovarmi in queste condizioni, con queste preoccupazioni da non dormire la notte, dopo mezzo secolo di lavoro».



MATRIMONI IN CRISI

«Un comparto in ginocchio per cui gli aiuti ancora latitano»



GLI SFORZI

«Ci siamo adattati e abbiamo dimostrato di poter operare in tutta sicurezza»

Leonardo Mantovani (Osteria Callegherie)

«Ristori? Poco più che spiccioli Il solo vero aiuto è poter lavorare»

Il titolare: «Più controlli, ma lasciateci aprire ai clienti Soluzioni su misura per i locali virtuosi»

di **Gabriele Tassi**

Parte da Roma la mossa anti-Crisi sulla scacchiera dell'economia. Decreto sostegni e aiuti pronti ad arrivare da qui ad aprile. Soldi rapidi, ma per le categorie «fin troppo esigui» in tema di partite Iva e piccole imprese. Tra loro tanti, tantissimi ristoranti ai quali potrebbero toccare in media mille euro a sanare un anno intero di perdite di reddito. Niente più di qualche «spicciolo» anche per Leonardo Mantovani, titolare dell'Osteria Callegherie.

Siamo ai primi conteggi, quelli orientativi, una sua impressione a caldo?

«Praticamente un'elemosina, con così poco – anche se è qualcosa – penso sia impossibile persino metterci una pezza considerando le perdite che stiamo avendo da mesi. Rimesse, che complessivamente, fra conti da pagare, bollette e stipendi, per me sfiorano le diecimila euro».

Intanto, i ristori sono previsti per chi, rispetto al 2019, nel 2020 ha subito un ammanco di fatturato del 30%, lei potrebbe averne diritto?

«E' facile parlare anche di ammanchi del 50%. E questo vale pure per tanti dei miei colleghi imolesi e italiani».

Quale potrebbe essere un aiuto 'vero' allora?

«Il più grande di tutti sarebbe provare a farci lavorare. Sarebbe anche un aiuto psicologico per le persone e l'intera economia».

Perché?

«Perché con la voglia di reinventarci siamo riusciti a creare una sorta di nuovo business: l'asporto. Non di certo trainante, ma un espediente che ci ha permesso di sopravvivere e di dare da mangiare ai dipendenti. Abbiamo inoltre più volte dimostrato di poter creare condizioni di sicurezza all'interno dei nostri locali. Di contro sarei disposto a sottostare a maggiori controlli pur di poter accogliere la clientela, sono tanti i titolari che hanno fatto i furbi. Sarebbe una sorta di 'certificazione' per i più virtuosi di noi».

Dal punto di vista fiscale invece?

«Si potrebbe pensare a non far pagare i contributi dei dipendenti che non vengono messi in cassa integrazione per esempio».

Insomma, premiare chi si rimbecca le maniche...

«Perché no, lo stato in pratica investirebbe su chi sarà in grado di restituire con il proprio lavoro».

Sono previsti anche sconti in bolletta e sul canone Rai.

«Come si suol dire tutto fa brodo, ma se devo pensare al mio locale, io non ho nemmeno l'antenna, oltre a questo, avendo ridotto l'attività alla sola cucina per l'asporto, le bollette sono molto esigue».